

Domenica la "maratona oratoria" del Comitato per i 4 Sì Verso il referendum

di Simone Ramella

In attesa della "maratona oratoria" in programma domenica 29 maggio alla pagoda di piazza Roma a partire dalle 17,30, le iniziative del Comitato di Cremona per i 4 Sì al referendum sulla procreazione medicalmente assistita del 12 e 13 giugno sono proseguite lunedì scorso con un incontro in Sala Rodi che ha visto la partecipazione di **Carlo Gastaldi**, primario dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia dell'Istituto Clinico di Brescia, **Giovanna Capelli**, membro del direttivo nazionale di Rifondazione Comunista e del Forum Donne di Milano, e della senatrice **Cinzia Dato**, dell'assemblea federale della Margherita.

Quest'ultima è giunta sotto il Torrazzo a pochi giorni dal molto pubblicizzato battibecco avuto con **Ciriaco De Mita** proprio sull'argomento referendum. "Fosse per me chiederei l'astensione e la detterei come linea della federazione. Vinciamo così e poi cambiamo la legge", aveva detto l'ex segretario della Dc, provocando l'immediata reazione della senatrice, che anche a Cremona ha dimostrato di avere temperamento da vendere: "Un uomo delle istituzioni non può invitare all'astensionismo: che moralità civile è?". Poco elegante la contro-replica di De Mita: "Queste sono cose serie... stai zitta!".

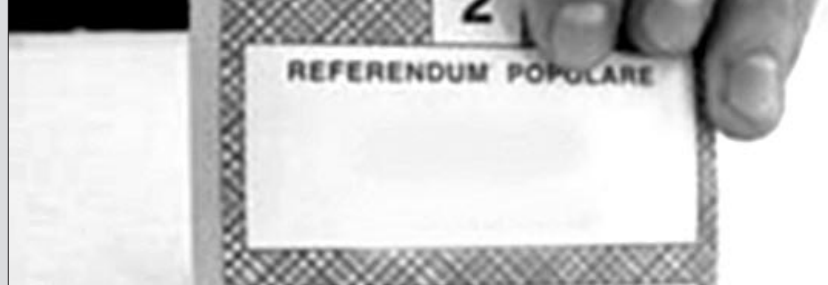
Rievocando l'episodio prima dell'inizio del convegno in Sala Rodi, Cinzia Dato ha sottolineato che "probabilmente De Mita non ha tempo per leggersi i documenti della Margherita. Non sapeva, infatti, che la nostra carta programmatica stabilisce che il partito non può imporre ai suoi iscritti decisioni su materie di tipo etico come quelle toccate dal referendum. Questo perché la Margherita è la prima forza politica italiana non identitaria, caratterizzata da un'identità molto più complessa rispetto a quelle dei partiti tradizionali. De Mita, quindi, ha fatto una gaffe, proponendo un tema che non poteva essere proposto".

Una volta archiviato l'alterco, la senatrice ha concentrato la sua attenzione sul referendum e sulla legge 40. "Se questa consultazione referendaria ha un merito - ha spiegato - è quello di trattare problemi veri, reali. La legge sulla fecondazione è stata fatta male, è destinata a produrre sperequazione e illegalità, e nessuno, neppure tra coloro che l'hanno votata, la considera una buona legge. Per un anno il testo è rimasto 'blindato' in Parlamento, senza la possibilità di effettuare alcuna modifica. E' per que-

Maurizio Mori: "Etica cattolica inadeguata"

Docente all'Università di Torino, fondatore e direttore di "Bioetica. Rivista interdisciplinare", pioniere della bioetica italiana, membro del consiglio direttivo della International association of bioetica e segretario della Fondazione della consultazione di bioetica di Milano, **Maurizio Mori** (nel riquadro) ha scritto cinque libri su vari temi di bioetica e di filosofia morale e oltre 250 articoli pubblicati sulle principali riviste italiane e straniere. Insieme a **Carlo Flamigni** ha scritto "Le ragioni dei 4 Sì", un libro che sostiene la causa referendaria pubblicato da Libridiario e presentato dagli autori a Cremona il 12 maggio. **Professor Mori, cosa intende quando parla di disattenzione verso la bioetica da parte degli ambienti politici della sinistra italiana?**

Semplicemente un ritardo storico relativo al fatto che nel mondo laico si ritiene per vari incroci culturali (per i marxisti l'etica è una sovrastruttura, per i socialisti liberali una questione strettamente privata sostituita dal diritto e dalla politica) che l'etica sia monopolio dei cattolici. Risultato è che il ritardo nella cultura laica cede il monopolio all'etica cattolica, che però oggi si rivela inadeguata. L'etica non si mette ai voti, esiste come *ethos*, come intuizione sulla vita vissuta, non dipende da maggioranze o minoranze. Un referendum sulla pena di morte dopo un efferato delitto vedrebbe forse una maggioranza a favore di questa, ma dal punto di vista etico, oggi l'idea della pena capitale non è più proponibile. Così di fatto non è più proponibile un'etica cattolica. Ci sono moltissimi cattolici che, ad esempio, non sono d'accordo di fatto con la condanna del divorzio. Un altro aspetto non certo marginale è la questione della contraccezione, che tanti cattolici praticano. Questi punti di divergenza sono considerati marginali eppure non lo sono affatto, ci rivelano l'inadeguatezza dell'etica cattolica. Il tema della contraccezione è poi decisivo, perché è l'altra faccia della fecondazione assistita: la contraccezione



ne permette di avere sesso senza procreazione, la procreazione medicalmente assistita (Pma) permette di avere procreazione senza sesso. Il principio di inscindibilità e di indissolubilità sono i cardini dell'etica cattolica matrimoniale familiare, su cui di fatto i punti di divergenza sono tutt'altro che marginali.

In Italia la bioetica è percepita come la disciplina che individua e stabilisce paletti all'avanzamento tecnico scientifico. Cosa avviene in altri paesi e perché?

In Italia è così, perché questa è l'idea diffusa dalla bioetica cattolica, che all'interno del mondo laico viene accolta. In una sinistra liberale, i limiti sono ammessi, ma debbono essere giustificati, ci vogliono delle buone ragioni. La presunzione è per la libertà, perché lasciando la libertà alle persone, queste si autorealizzano e l'autorealizzazione è moralmente buona. La vecchia dottrina della creazione in forma secolarizzata vuole che il mondo sia costruito in un certo modo, con binari intrinseci al mondo, iscritti nel mondo. Partendo da questa conce-

zione la vera libertà è stare nei binari: la libertà del treno è quella di non deragliare. Questa è la dottrina della creazione, il mondo è fatto secondo scopo e la responsabilità individuale riguarda solo il modo di correre sui binari. Noi crediamo invece che non ci sono binari già dati a priori, ma da costruire in funzione dell'autorealizzazione delle persone, dell'aumento della libertà e della felicità del mondo. L'idea è riuscire a realizzare in modo obiettivo i migliori scopi circa il benessere e la libertà umana. **Nel 1996 firmò assieme a Carlo Flamigni, Armando Massarenti e Angelo M. Petroni il "Manifesto di etica laica" che suscitò un coroso dibattito tra gli specialisti. Come è stato percepito, se lo è stato, tra la gente comune, quale divulgazione ne è stata fatta?**

Ebbe un certo successo tra gli studiosi. Nasceva dall'esigenza di far sentire una voce alternativa dopo l'uscita, l'anno prima, dell'enciclica *Evangelium Vitae*, interamente dedicata ai temi della bioetica. Purtroppo non è stato adeguatamente divulgato e valorizzato. Come ho già detto, le forze del centro-



sinistra hanno prestato poca attenzione alla riflessione bioetica, ritenendone i temi marginali, dal momento che i veri problemi sono altri: mantenimento dei salari, pensioni, guerra, argomenti sui quali sono totalmente concorde. Ma la società si sta evolvendo e presto la rivoluzione biomedica cambierà gli assetti sociali. Anche la sinistra deve attrezzarsi su questi temi per governare nel futuro, perché si tratta di aspetti non marginali, bensì fondamentali per la vita sociale futura. Vorrei sottolineare due concetti: anche nella sinistra da parte di alcuni, ad esempio Tonini, si dice no al bipolarismo etico. Io sostengo invece che le mediazioni si devono fare sul piano politico della trattativa, non sul piano teorico. Altra cosa importante è distinguere bene le posizioni a favore della libertà. L'essere di sinistra, a favore della solidarietà, è perfettamente compatibile con il rispetto delle libertà individuali, anzi porta necessariamente a lasciare grande libertà ai soggetti individuali nelle condizioni storiche attuali. La nostra posizione non è certo una sorta di liberismo etico, è esattamente l'etica della responsabilità socializzante. L'aumento della libertà individuale, nelle condizioni storiche attuali, questo è il punto, aumenta il benessere collettivo. Se noi lasciamo la libertà in questioni di procreazione, le persone si comporteranno in maniera responsabile. La libertà in campo procreativo, oggi, non è solo un diritto civile fondamentale, ma è un elemento che genera benessere pubblico.



Cinzia Dato

"L'unica chance di modifica della legge 40 passa dalle urne"

sto che sono convinta che l'unica possibilità di cambiare la legge 40 passi attraverso il successo del referendum. In caso contrario, la conclusione sarà che agli italiani non importa nulla di questi temi e tutto resterà immutato".

Per Giovanna Capelli, "l'impianto ideologico che sostiene questa

legge è che improvvisamente l'embrione è diventato un soggetto giuridico, mentre nel resto d'Europa si acquista questo status solo al momento della nascita". L'esponente di Rifondazione ha accusato il movimento contro il referendum di presentarsi "con un atteggiamento scienziatista" che ha poco a che fare con la scienza perché "considerare gli embrioni persone a tutti gli effetti è un'assurdità giuridica". Secondo Capelli, invece, "su questi temi etici sarebbe preferibile una legislazione 'leggera', che non tenta di definire tutto nei dettagli e che dovrebbe essere preceduta da un grande dibattito pubblico, non relegata alle decisioni di gruppi ristretti di 'esperti'. Grazie al referendum, negli ultimi quattro mesi questo processo di partecipazione democratica è cresciuto, ma siamo stati penalizzati dall'informazione, in particolare quella televisiva". La legge 40, inoltre, viene considerata in contraddizione con la 194, quella sull'aborto. Per questo Capelli



Giovanna Capelli

"Se il clima è questo temo che anche l'aborto sarà vietato"

teme che si profili "un conflitto legislativo. E se il clima è questo, credo che la 194 sarà cancellata". Di contraddizione tra la legge sulla fecondazione assistita e quella che regola l'aborto terapeutico ha parlato anche Carlo Gastaldi, cui è toccato il compito di fornire alla discussione un adeguato background

storico-scientifico sulle tecniche della procreazione assistita. Dopo aver spiegato che l'ignoranza su questi temi "è molto diffusa anche tra le persone direttamente interessate", Gastaldi ha sottolineato infatti che l'accusa di eugenetica rivolta ai promotori del referendum è infondata, perché già oggi in Italia "non c'è nessuna legge che vieti le diagnosi prenatali come l'amniocentesi o la villocentesi, che in caso di malformazioni del feto possono portare a un aborto". Per il primario dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia dell'Istituto Clinico di Brescia, anche le obiezioni alla procreazione di tipo eterologo, ovvero quella ottenuta ricorrendo alla donazione del seme maschile o della cellula uovo femminile di una persona esterna alla coppia, cadono in contraddizione. "Siamo l'unico paese del continente in cui l'eterologa è vietata, e la motivazione è che si tratta di una tecnica che non consente di sapere chi sono i genitori naturali. Ma non è for-



Carlo Gastaldi

"Siamo l'unico paese d'Europa in cui l'eterologa è proibita"

se la stessa cosa che avviene nel caso delle adozioni?". Da qui una bocciatura senza appello della legge 40: "Per me la sua approvazione è stato come prendere a schiaffi tutte le donne italiane. E' una legge piena di divieti, tanto che noi medici rischieremo meno anni di carcere a fare una rapina...".

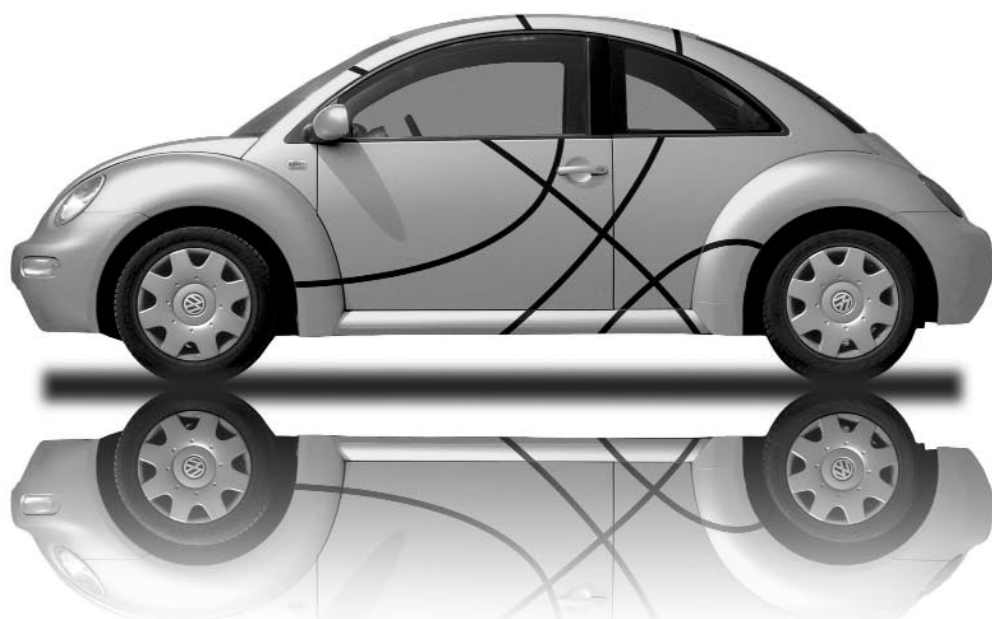


KÄFER WAGEN
autosalone multimarche

SPORTEMOTION

Via Dante, 160 - Cremona - tel. 0372 22140 - info@kaferwagen.com

www.kaferwagen.com



Il 30 maggio in città il ministro Buttiglione

“Perché non bisogna andare a votare al referendum”. Questo il titolo di un convegno in programma lunedì 30 maggio, a partire dalle ore 18, nella Sala Rodi di piazza Giovanni XXIII, al quale interverrà il neo-ministro per i Beni e le Attività Culturali, **Rocco Buttiglione** (nella foto a destra). All'incontro saranno presenti anche il segretario pro-

vinciale dell'Udc, **Franco Vaiani**, e il presidente del Movimento per la Vita, **Paolo Emiliani**, cui sarà affidato il compito di introdurre l'incontro dei fautori dell'astensione dall'appuntamento con i quattro quesiti referendari del 12 e 13 giugno. Nel frattempo l'Azienda Sanitaria Locale di Cremona ha comunicato date e orari di apertura degli ambulatori

della nostra provincia cui spetta il rilascio delle certificazioni “per impossibilità fisica a esprimere il voto”, per gli “elettori fisicamente impediti”. A questo scopo, in città ci si potrà rivolgere alla struttura di via San Sebastiano 14 (tel. 0372-497503/499) mercoledì 8 (dalle 10,30 alle 12,30), sabato 11 (8,30-11,30) e domenica 12 giugno (9-11).



L'Aristotele ignorato dalla Chiesa

di Raffaele Ariano

L'avvicinarsi della consultazione referendaria sulla fecondazione medicalmente assistita mi spinge a talune considerazioni di natura teorica. Penso ci si possa avvicinare all'argomento da un punto di vista eminentemente scientifico e da uno di tipo etico-metafisico. Il fatto che il mondo scientifico sia quasi unanimemente schierato contro la legge 40/2004 dimostra che qualsiasi assimilazione di embrione e persona, per sostanzarsi, non può assolutamente partire da dati oggettivi, da dati scientifici, ma deve necessariamente far riferimento a qualcosa che ad essi eccede.

La scienza ci dice che “persona” non è un genere naturale e che, da un punto di vista biologico, le differenze tra essere umano formato ed embrione sono tali da vietare qualsiasi ragionevole sovrapposizione. Al massimo, potremmo ammettere che da un punto di vista strettamente scientifico la questione sia indecidibile, non nel senso che non

sappiamo decidere ancora (in questo caso varrebbe il tanto spesso agitato “principio di precauzione”) ma nel senso che non c'è nessuna decisione che al riguardo si possa prendere all'infuori dell'arbitrio. Ma a chi sostiene questa legge, gli argomenti della scienza non bastano. Condivisibilmente, non ritiene si possa ridurre la conoscenza alla fisica, ma pensa si debba andare oltre. Fare quindi meta-fisica. Uno dei concetti che più spesso vengono evocati in difesa dello statuto di persona dell'embrione è quello di potenza e atto, ignorando proprio la valenza prepotentemente metafisica di tale concetto. Si dice che l'embrione è un uomo in potenza e che, conseguentemente, l'uomo altro non è che un embrione in atto.

Questi concetti, eredità della speculazione aristotelica, sono inseparabili dalla cornice teorica generale del pensiero di Aristotele e, fuori di essa, perdono significato. Prescindendo quindi da una visione finalistica del cosmo, per la quale ogni cosa anela a quella perfetta attualità che

è il primo Motore immobile aristotelico, l'utilizzo del concetto di potenza e atto diviene improprio. Chiunque quindi non sia disposto a vedere nell'universo una causa finale, non faccia uso di queste categorie. Mi riferisco a quegli atei che, come Giuliano Ferrara, pur non credendo in Dio e in alcuna finalità dell'universo, affermano “io ero quell'embrione”, senza sentire il bisogno di giustificare ulteriormente questa affermazione. Anche chi fosse però disposto ad ammettere una causa finale dell'universo, si troverebbe in ogni caso in enormi difficoltà.

Seguendo infatti la linea di pensiero di Aristotele, che è fondamentale in quanto attraverso San Tommaso e la scolastica ha caratterizzato tutta la teologia cristiana, ci troviamo di fronte a una evidente contraddizione. Potenza e atto sono infatti per Aristotele indissolubilmente legati anche ai concetti di materia e forma. Mentre la materia è l'indeterminata potenzialità di venire in-formata, la forma ne è l'attualità e, cosa ancor più impor-

tante, l'essenza. La vera natura delle cose, per Aristotele, è quindi di loro forma, intesa non ovviamente come il loro aspetto esteriore ma come la loro struttura intima. L'essenza delle cose, per Aristotele, è la loro forma e quindi ciò che ne costituisce l'attualità, il loro atto. Dato che per Aristotele l'essenza dell'uomo è la sua anima, si ottiene che l'anima dell'uomo costituisce la sua attualità e a essa è strettamente connessa. Non quindi alla sua potenzialità. Traslando, l'essenza dell'uomo non è nell'embrione, che è potenzialità e materia indistinta, ma nell'individuo già formato. E infatti San Tommaso, rendendosi interprete di Aristotele, teorizzò la cosiddetta “animazione ritardata”. Riprendendo cioè la tripartizione aristotelica delle funzioni dell'anima, affermò che l'anima vegetativa e quella sensitiva, le funzioni dell'anima proprie di piante e animali, sono già possedute dall'embrione, mentre l'anima intellettuale, quella propriamente umana, si aggiunge a esse discendendo nel corpo solo ed esclusivamente al momento della nascita.

Si potrebbe pensare che la Chiesa possa ignorare, come di fatto fa, tali speculazioni. Ma, tralasciando assieme ad Aristotele e Tommaso l'intera tradizione teologica sulla quale si fonda il pensiero cristiano, e non accettando alcun argomento scientifico, su quali basi che non siano quelle della cieca fede la Chiesa potrà sperare di giustificare le proprie posizioni? Quali possibili argomenti la Chiesa potrà addurre se ignorerà tutta la teologia cristiana della quale è essa stessa profondamente permeata e sulla quale ha da sempre basato ogni tentativo di giustificazione razionale della fede religiosa? Come San Tommaso e Sant'Agostino avevano ben compreso, non ci può essere fede senza ragione. La Chiesa dei nostri tempi vive la condizione tragica di essere contraddetta da ogni possibile forma della ragione, scientifica o filosofica che sia. Una condizione crepuscolare di una tradizione giunta al tramonto.

E le Acli si schierano per l'astensione

“Non andare a votare il 12 giugno è il modo migliore per ridare alla politica il suo compito e il suo profilo alto di mediazione e di sintesi, perché la vita non è bipolare e va dunque sottratta alle logiche di schieramento adottate in maniera semplicistica e indebita dall'approccio referendario e riconducibili al cosiddetto bipolarismo etico”.

Le Acli nei giorni scorsi hanno ufficializzato la loro posizione sui referendum relativi alla legge 40 con un documento approvato all'unanimità dalla direzione nazionale, che invita a non andare a votare come “scelta attiva e responsabile”: non rinunciataria né facile, ma assolutamente opportuna e congrua rispetto alla complessità della materia, alla decisività delle questioni evocate e alla inadeguatezza evidente dello strumento referendario. “Occorre disfarsi - si legge nel testo - degli schemi riduttivi e delle logiche di contrapposizione binaria (scienza contro etica, laici contro cattolici, permissivismo contro integralismo...). Sono queste logiche a guidare la scel-

ta referendaria, sia nel metodo (cioè nella scelta dello strumento) che nel merito (nei contenuti dei quesiti referendari). Occorre recuperare una visione più libera, meno ancorata a schemi interpretativi vecchi, del tutto inadeguati a fronte della vastità e crucialità delle sfide che le biotecnologie lanciano all'etica, costringendola a misurarsi con le nuove frontiere della vita”.

Le Acli considerano la vita come “nuova frontiera della questione sociale”, poiché essa attraversa e interpella tutte le dimensioni del vivere insieme, l'intera trama delle relazioni che danno forma alla convivenza degli uomini, di oggi e di domani: “La vita come questione, ovvero come complesso di problemi aperti dallo sviluppo scientifico-tecnologico, tende ad assumere sempre di più una rilevanza pubblica, dal momento che è necessario un *ethos* condiviso, condivisibile e comunicabile rispetto a scelte che investono il futuro dell'umanità, e non di questo o quel modello culturale e politico”. Per questo le Acli dicono “no a

una visione privatistica delle questioni bioetiche” e chiedono che la politica si assuma le sue responsabilità, non si sottragga a scelte e pronunciamenti e non faccia prevalere in questo campo l'individualismo radicale, che riconduce tutto a un individuo irresponsabile, senza legami e senza vincoli.

Pur senza entrare nel merito dei singoli quesiti referendari, il documento invita a una riflessione critica “pacata e lontana dalle logiche propagandistiche”, sul rapporto tra desiderio e diritto, sul cortocircuito tra bisogni e diritti che rappresenta un connotato della nostra cultura e dei suoi modelli dominanti, sul senso del limite e su quell'ottica precauzionale che viene adottata giustamente nelle questioni riguardanti ad esempio la modificazione degli organismi naturali, ma non sembra venir presa in considerazione quando si tratta di intervenire sulla vita umana al suo stadio di sviluppo embrionale.

Per tutti questi motivi le Acli sostengono l'opportunità, oltre che la legittimità, della loro



scelta di “non andare a votare”: per ridare spazio alla riflessione e parola alla politica, che potrà impegnarsi a perfezionare la legge 40, pur senza stravolgerla. Per dire no, al contempo, a un uso improprio dello strumento referendario, piegato a svolgere surrettiziamente una funzione legislatrice che è invece propria degli organismi parlamentari.



Con il **PICCOLO**

la carta non finisce sprecata!

IL TUO CONTRIBUTO ALLA PLURALITA' DELL'INFORMAZIONE

CAMPAGNA
ABBONAMENTI
2005

Abbonamento
annuale

€ 50,00

c.c. postale 49755291
intestato a Promedia soc. coop.
info: abbonamenti@ilpiccologiornale.it
internet: www.ilpiccologiornale.it

